

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

05 Ott 2017

Anas/3. Bianchi (Ance): «Dopo il pasticcio dell'accordo quadro tante questioni aperte»

Giuseppe Latour

«La nostra posizione è sempre stata isolata, ma quest'ultima vicenda conferma in maniera eclatante quello che diciamo da tempo: c'è una difficoltà sempre maggiore da parte delle stazioni appaltanti italiane nell'applicare il nuovo Codice appalti». Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance con delega alle Opere pubbliche, commenta così la lettera con la quale l'Autorità anticorruzione ha bacchettato l'Anas sull'utilizzo troppo disinvolto dello strumento dell'accordo quadro. Un utilizzo che, per Bianchi, nasce dal disagio nell'applicare gli strumenti ordinari del Codice.

A cosa si riferisce?

Senza andare troppo nel merito, lo abbiamo visto per gli appalti del G7, per Cortina e per molti altri casi. Questo Codice doveva risolvere tutti i problemi sia dell'ordinario che delle emergenze, ma la verità è che le stazioni appaltanti, appena possibile, cercano di scappare. L'Anas, seguendo questa linea, ha iniziato a usare gli accordi quadro per velocizzare le procedure, grazie a una progettazione fatta sul definitivo.

Ora c'è un problema...

Sicuramente, dal momento che adesso l'Anas, la principale stazione appaltante italiana, sta dicendo: se non possiamo utilizzare l'accordo quadro, c'è il rischio che i nostri piani di investimento vengano rivisti al ribasso. Ma non è l'unico problema del Codice. Ci sono tante piccole falle, che ci stanno facendo imbarcare acqua.

Quali?

Penso all'offerta economicamente più vantaggiosa. Aeroporti di Roma in un bando chiede dei requisiti assurdi sul pregio tecnico che arriva a valere 70 punti. Io però mi chiedo che senso ha fare un'offerta economicamente più vantaggiosa sull'esecutivo. Che migliorie si possono portare tali da giustificare questi punteggi?

C'è altro?

Certo. Non avere ancora l'albo dei commissari di gara determina che in molti Comuni ci sono problemi a formare le commissioni. Come ho detto, le falle sono tante. E ce ne sono altre che riguardano l'accordo quadro.

Ad esempio?

Anche dopo il parere dell'Anac restano diverse questioni aperte. Oltre al tema dei livelli di progettazione, infatti, resta da capire cosa accade per le nuove costruzioni: è un punto sul quale l'Autorità non si pronuncia ma che andrebbe sciolto. Inoltre, ci sono utilizzi distorti dell'accordo quadro sui quali dobbiamo riflettere. Con dieci accordi quadro tu rifai un viadotto e non è esattamente la stessa cosa.

Cosa bisogna fare?

E' necessario fare chiarezza in maniera compiuta sulle modalità di utilizzo dell'accordo quadro. E questo non riguarda solo Anas, ma tutte le amministrazioni. Perché l'accordo quadro è stato probabilmente visto da tanti come uno strumento per avere sempre le imprese a disposizione, risolvendo in maniera poco ortodossa questioni come quella della somma urgenza e delle indagini di mercato.

Solo con questo tipo di chiarimenti si può evitare una fuga dal Codice?

La fuga è già in atto. Penso ai numeri dei settori speciali, che sono in continuo aumento, perché le stazioni appaltanti voglio uscire dai settori ordinari ed evitare di applicare il Codice. Se guardiamo i dati dell'ultima relazione quadrimestrale dell'Anac, vediamo che i lavori a inizio 2017 valgono il 17% del mercato. Di quel 17%, un terzo riguarda i settori speciali. E ricordiamo che i settori speciali applicano solo parti del Codice. Dobbiamo intervenire per non trovarci davanti a un Codice svuotato.

Strade. Il nodo «accordi quadro»

Incognita tempi sul Piano dell'Anas da 29,5 miliardi

Alessandro Arona

La lettera di Raffaele Cantone al Mit sulla questione degli accordi quadro («Non si possono fare le gare sul progetto definitivo», come ha fatto l'Anas), rivelata ieri dal Sole 24 Ore, ha rovinato un po' la festa all'Anas nel giorno della presentazione del Piano Investimenti, nella sede di Confindustria a Roma.

Il Piano, allegato al Contratto di programma Anas 2016-2020 (approvato dal Cipe l'8 agosto), prevede per i prossimi cinque anni investimenti per 29,5 miliardi di euro, di cui 6,1 miliardi per lavori già in corso o in fase di avvio e 23,4 miliardi per lavori di "nuova appaltabilità" (21,4 finanziati), cioè ancora da mettere in gara. Il presidente Gianni Vittorio Armani spiega che «la piena operatività del Contratto dovrebbe arrivare al più tardi entro l'anno, una volta formalizzata e pubblicata la delibera Cipe».

«Il piano investimenti - ha apprezzato il direttore politiche industriali di Confindustria Andrea Bianchi - dà per la prima volta certezza pluriennale di risorse; una forte attenzione al Sud; e alla manutenzione e innovazione tecnologica».

«Il nostro obiettivo - ci spiega Armani - è far salire gli investimenti dagli attuali 1,7 miliardi a tre miliardi l'anno». Ma sui tempi non si sbilancia più. Un anno l'Anas prevedeva di arrivarci già nel 2018, e di salire a 2,7 mld quest'anno. Ma il ritardo del governo nell'approvazione del nuovo Contratto ha costretto Armani a rinviare tutti i bandi per nuove opere. L'Anas ha puntato allora sulla manutenzione, 202 lotti in gara ad accordo quadro per due miliardi di euro, 80 aggiudicati per 465 milioni, e spesa effettiva salita da 278 a 420 milioni quest'anno. «L'accordo quadro - ha spiegato Adriana

Palmigiano, direttrice Appalti - è stato lo strumento chiave che ci ha permesso di ripartire», in attesa del nuovo Contratto.

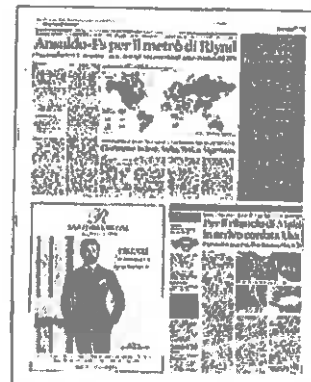
Ora però arriva la lettera di Cantone, nella quale in sostanza si conviene con il Mit che anche per gli accordi quadro si devono applicare le regole del nuovo Codice, e cioè l'obbligo di fare le progettazioni esecutive prima delle gare. «Con queste regole - ci spiega Armani - gli accordi quadro rischiano di perdere senso. Abbiamo gare per un miliardo di euro al momento congelate. Il problema è soprattutto su pontie viadotti. Abbiamo 13 mila ponti, e giustamente ci si chiede di fare

IL PRESIDENTE ARMANI

«L'obiettivo è far salire gli investimenti da 1,7 a tre miliardi di euro l'anno ma se seguiamo Cantone i tempi saranno lunghi»

quell'operazione di messa in sicurezza non fatta negli ultimi anni. Diventerebbe però difficile fare tutti i progetti esecutivi prima delle gare, finirebbe per allungare di molto i tempi di messa in sicurezza definitiva dei viadotti». Per gli interventi "più ordinari" - ragiona Armani - cioè manutenzione straordinaria di pavimentazione, segnaletica e impianti, «l'impatto potrebbe essere minore. Sia sui bandi in corso (potrebbero rientrare nelle deroghe al progetto esecutivo previste dalla fase transitoria del Codice) sia per il futuro: in questi casi fare prima della gara la progettazione esecutiva sarebbe possibile, anche se naturalmente dobbiamo capire che effetto questo avrebbe sui tempi di rilancio di gare e investimenti».

DI PRODUZIONE EDITORIALE



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Cerca

05 Ott 2017

Anas/2, Armani: «Ma la lettera di Cantone rischia di affossare gli accordi quadro»

Alessandro Arona

L'interpretazione data dall'Anac allo strumento dell'accordo quadro rischia di affossare il rilancio impresso dall'Anas alla manutenzione programmata. Il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani commenta a caldo l'impatto della lettera inviata da Raffaele Cantone al ministero delle Infrastrutture (rivelata ieri da Edilizia e Territorio), che in sostanza impone anche per gli accordi quadro le regole generali del nuovo Codice appalti, e cioè l'obbligo di fare le progettazioni esecutive prima delle gare. «Per ora è solo una lettera - commenta Armani - dobbiamo capire bene l'impatto sulle gare in corso e capire se il Ministero recepirà questa interpretazione giuridica nei decreti attuativi. Anzi, mi aspetto al più presto un chiarimento della politica, lo strumento potrebbe essere il previsto decreto Mit sui livelli di progettazione».

«Ma è chiaro - prosegue Armani - che se dobbiamo fare i progetti esecutivi prima della gara, bè allora lo strumento dell'accordo quadro 'muore', non avrebbe più senso, perderebbe tutti i vantaggi che ci ha dato negli ultimi due anni in termini di flessibilità e velocità di intervento».

La lettera di Cantone riguarda in particolare una gara Anas del 2017, ancora in corso, per accordo quadro di manutenzione e nuovi lavori sulla Ss 131 in Sardegna, da 135 milioni complessivi in tre lotti da 45, e dà ragione al Mit sul fatto che anche per gli accordi quadro si devono mettere a gara i progetti esecutivi, salvo casi limitati fissati dal Codice (e cioè: manutenzione ordinaria sempre e straordinaria se non riguarda le parti strutturali, fino ai decreti Mit sulla progettazione, a regime sempre salvo la manutenzione ordinaria fino a 2,5 milioni). L'impatto potenziale della lettera di Cantone è su tutte le stazioni appaltanti, ma lo è in particolare sull'Anas, che negli ultimi due anni ha messo in gara 202 lotti per manutenzione straordinaria in accordo quadro, per 2.032 milioni di euro, di cui non aggiudicati 122 lotti per 1.567 milioni.

Il presidente dell'Anas Armani spiega in dettaglio: «Intanto chiariamo che noi nelle gare ad accordo quadro non facciamo appalti integrati, vietati dal Codice: la progettazione esecutiva la facciamo comunque noi, e la facciamo prima di firmare i contratti 'a valle' dell'accordo quadro. Prendiamo atto che Cantone ci chiede di fare la progettazione esecutiva prima della gara. Sia chiaro però che in questo modo fare l'accordo quadro pluriennale non ha più senso. Faremo appalti accorpate, ma si perdono i due grandi vantaggi dell'accordo quadro: avere un'impresa già individuata 'a monte', per più anni, consente una manutenzione programmata più solida, e dunque più investimento effettivo, e dall'altra consente di intervenire tempestivamente in caso di emergenza».

«Il problema - prosegue Armani - è soprattutto su ponti e viadotti. Abbiamo 13mila ponti, e giustamente ci si chiede di fare quell'operazione di messa in sicurezza non fatta negli ultimi anni. Diventerebbe difficile fare tutti i progetti esecutivi prima di fare le gare, finirebbe per allungare enormemente i tempi di messa in sicurezza definitiva dei viadotti». Per gli interventi

"più ordinari" - ragiona Armani - cioè manutenzione straordinaria di pavimentazione, segnaletica e impianti, «l'impatto potrebbe essere minore. Sia sui bandi in corso (potrebbero rientrare nelle deroghe al progetto esecutivo previste dalla fase transitoria del Codice) sia per il futuro: in questi casi fare prima della gara la progettazione esecutiva sarebbe possibile, anche se naturalmente dobbiamo capire che effetto questo avrebbe sui tempi di rilancio di gare e investimenti. I 100 metri si possono fare anche con i piedi legati, naturalmente le prestazioni cronometriche non sono le stesse».

«Sulla gara della Ss 131 - commenta Adriana Palmigiano, direttrice Ufficio Appalti dell'Anas - la lettera di Cantone potrebbe non avere impatto, perché da una prima lettura potrebbe rientrare nella fase transitoria del Codice, Sulle altre gare in corso (122 lotti per 1,56 miliardi), dovremo esaminare caso per caso. I maggiori problemi potrebbero averli quelle sulle opere d'arte (ponti, viadotti e gallerie), in quanto manutenzione straordinaria che incide sulle parti strutturali». L'Anas potrebbe cioè essere costretta a sospendere o ritirare parte di queste gare, che sono anche quelle di importo più consistente. Sul futuro, invece, vale l'allarme lanciato dal presidente Armani.

«Insomma - conclude il presidente Anas - la politica deve chiarire le regole del gioco, ci aspettiamo che lo faccia il Ministero con i decreti attuativi del Codice. Se dobbiamo intervenire tempestivamente in caso di problemi ai ponti, riammodernare le infrastrutture e aumentare gli investimenti, tutte cose che stiamo facendo, allora l'accordo quadro è uno strumento indispensabile. Lo usa Rfi da anni, non vedo perché non potremmo utilizzarlo noi».

Rilancio degli investimenti , rischio rinvio

«L'obiettivo per quest'anno - ci spiega il presidente Armani - è di confermare la spesa per investimenti dello scorso anno, 1,7 miliardi o forse qualcosa di più. L'obiettivo a regime del piano investimenti è di portare la spesa a tre miliardi all'anno, ma non mi sento più di fare previsioni sul 2018 o oltre, dopo la lettera di Cantone». «Abbiamo messo in gara due miliardi di euro per la manutenzione straordinaria - spiega Adriana Palmigiano - senza l'accordo quadro saremmo ancora fermi». «Avevamo nuove gare pronte - rivela Armani - per un miliardo di euro, da mandare a bando entro la fine dell'Anas, ma la vicenda della gara sarda, e dunque l'attesa della lettera di Cantone, ci ha bloccato già da giugno. E ora tutto, dopo il responso, è congelato in attesa di chiarimenti».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Cerca

05 Ott 2017

Manutenzioni ferroviarie in forte crescita con i bandi per le imprese negli elenchi Rfi

Giuseppe Latour

Manutenzioni ferroviarie in netta ripresa nel 2017, grazie a una pioggia di bandi per le imprese prequalificate negli elenchi di Rfi. E buone prospettive per il 2018, quando un impatto ulteriore potrebbe arrivare dai lavori per le ferrovie regionali ex concesse, dove è prevista una lunga serie di investimenti. Il presidente dell'Anceferr, l'associazione che riunisce i costruttori del settore ferroviario, Tommaso Edoardo Frosini parla a margine del convegno che ieri, nell'ambito di Expo Ferroviaria a Milano, ha analizzato il futuro delle rotaie, alla prova di Industria 4.0. Disegnando buone prospettive per il suo settore dopo anni difficili.

La ripresa ruota attorno a una pioggia di bandi. I numeri di Rfi, la società del gruppo Ferrovie dello Stato che ha competenza sulla rete nazionale, dicono che quelli dedicati alle imprese prequalificate negli albi di Rfi, buona parte delle quali iscritte ad Anceferr, nel 2017 saranno complessivamente 108, per un valore complessivo di circa 3,8 miliardi di euro. In termini numerici si tratta del doppio rispetto al 2016, con un incremento in valore di più di quattro volte. Il settore delle manutenzioni ferroviarie sta, insomma, vivendo una fase di grande vitalità.

«Stiamo certamente attraversando una ripresa – spiega Frosini –, dopo una fase di crisi di sistema che ha coinvolto anche le nostre imprese». Questa ripresa, per il presidente Anceferr, «è certamente merito di Rfi, che sta rilanciando il nostro settore, ma anche delle imprese che in questi anni hanno sempre continuato a puntare sull'innovazione e la qualità. Siamo portatori di una specializzazione che non esiste, in questi termini, altrove nel mondo».

Il trend non riguarda un'area in particolare, ma «è diffuso in tutto il paese». E dovrebbe essere confermato anche nel prossimo anno. «È quello che ci aspettiamo, anzi speriamo non solo in una stabilizzazione ma in un incremento dei lavori». Questo potrebbe portare anche un impatto occupazionale rilevante: «Il nostro settore – dice ancora il presidente Anceferr – dà lavoro a circa tremila persone, metà delle quali con un elevatissimo livello di specializzazione professionale. Le previsioni, nonostante la pesante crisi degli ultimi anni, sono positive e stimano un aumento dell'occupazione nei prossimi anni intorno al 5 per cento».

Un apporto ulteriore potrebbe arrivare anche dalle ferrovie regionali. Queste sono fuori dalla rete Rfi. Il Governo, però, sta concentrando molte risorse sulla loro messa in sicurezza (400 milioni nell'ultimo Dpcm investimenti) e ha più volte chiesto un coinvolgimento diretto proprio al gestore dell'infrastruttura nazionale. Questo, a cascata, potrebbe avere un impatto anche sulle imprese che storicamente lavorano con Rfi: «La rete regionale stenta ad essere su standard paragonabili a quelli della rete nazionale – conclude Frosini -. Mi auguro che Rfi possa essere coinvolta in questo processo. Noi saremo pronti a dare una mano».

P.L. 00777910159 - Copyright © Sole 24 Ore - All rights reserved

FUNZIONE PUBBLICA

**Edilizia,
permesso unico
a costruire in 19
regioni su 20**

(L'Espresso) n. pag. 33

Report della Funzione pubblica. I comuni devono caricare i moduli sui siti

Italia edile (quasi) unita

Permesso unico a costruire in 19 regioni su 20

DI MARCO OTTAVIANO

A oggi 15 regioni hanno adottato il nuovo «modulo unificato del permesso di costruire». Altre quattro stanno per farlo. I comuni invece hanno l'obbligo di rendere il modulo disponibile sui proprio siti entro il 20 ottobre prossimo. La mancata pubblicazione dei moduli da parte dei comuni costituisce illecito disciplinare, punito con la sospensione dal servizio e la perdita della retribuzione da tre giorni a sei mesi. Questo è quanto emergere dal report aggiornato al 2 ottobre scorso, redatto dal dipartimento della funzione pubblica, insieme alla Conferenza delle regioni, sullo stato di adozione da parte degli enti territoriali della modulistica unificata relativa al permesso di costruire. È con l'accordo del 6 luglio 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 agosto 2017 n. 190) siglato tra governo, regioni ed enti locali, che è stato adottato il modulo unificato e standardizzato per la presentazione del permesso di costruire (allegato 2 dell'accordo del 6 luglio 2017). L'obbligo di pubblicazione è assolto anche attraverso «il rinvio (link) alla piattaforma telematica di riferimento», oppure il «rinvio (link) alla modulistica adottata

dalla regione, successivamente all'accordo e pubblicata sul sito istituzionale della regione stessa».

Cosa cambia. Le più importanti novità (rispetto alla precedente versione del giugno 2014) che emergono dal nuovo modulo del permesso di costruire sono le seguenti:

- soppressione del riferimento alla denuncia di inizio attività visto che quest'ultima è stata abrogata;

- nel riquadro 1 (rubricato «nuova costruzione») del modello (specificatamente punto 1.1.8) è stata inserita la voce «interventi di trasformazione edilizia urbanistica del territorio non rientranti nelle lettere a), b), c), d), dell'art.3, comma 1 del dpr n. 380/2001»;

- è stato spostato alla fine del modello il quadro riepilogativo dei documenti da presentare (nella precedente versione si trovava a metà del modulo). Il quadro riepilogativo potrà essere adattato dalle regioni in funzione delle informazioni indicate nella richiesta di permesso di costruire e nella relazione di asseverazione e potrà essere predisposto in «automatico» dal sistema informativo.

Interventi che sono subordinati alla presentazione del permesso di costrui-

re. E con l'articolo 10 del dpr n. 380/2001 che vengono elencati gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio subordinati al permesso di costruire. Parliamo degli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e di ristrutturazione edilizia che portino a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso, nonché gli interventi che comportino modificazioni della sagoma di immobili sottoposti a vincoli (dlgs 22 gennaio 2004, n. 42). Il permesso di costruire è subordinato all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria o alla previsione da parte del comune dell'attuazione delle stesse nel successivo triennio, ovvero all'impegno degli interessati di procedere all'attuazione delle medesime contemporaneamente alla realizzazione dell'intervento oggetto del permesso. In caso di contrasto dell'intervento oggetto della domanda di permesso di costruire con le previsioni di strumenti urbanistici adottati, è sospesa ogni determinazione in ordine alla domanda.

Permesso di costruire: la situazione regionale

Abruzzo	<i>Predisposto schema di delibera da approvare</i>
Basilicata	<i>Predisposto schema di delibera da approvare</i>
Calabria	<i>Determinazione GR del 22/09/2017 n. 414</i>
Campania	<i>Delibera già adottata GR</i>
Emilia-Romagna	<i>Delibera 28/06/2017 n. 922</i>
Friuli Venezia Giulia	<i>Decreto 7/09/2017 n. 6009</i>
Lazio	<i>Determinazione 22/09/2017 n. 12877</i>
Liguria	<i>Adottato permesso di costruire e relativa modulistica</i>
Lombardia	<i>Delibera GR 17/06/2017 n. 6894</i>
Marche	<i>Dgr 19/09/2017 n. 1051</i>
Molise	<i>In attesa di adeguamento</i>
Piemonte	<i>Delibera giunta 25/09/2017</i>
Puglia	<i>In attesa di adeguamento</i>
Sardegna	<i>Già adottata modulistica e pubblicata online</i>
Sicilia	<i>Decreto 19/06/2017 n. 27</i>
Toscana	<i>Delibera GR 25/09/2017 n. 1031</i>
Trentino-Alto Adige	<i>Non ha legiferato</i>
Umbria	<i>Modulistica adeguata</i>
Valle d'Aosta	<i>Delibera GR 25/09/2017 n. 1298</i>
Veneto	<i>Decreto 31/08/2017 n. 171</i>



INTERVISTA | Carlo Sangalli | Presidente Confcommercio

«Senza un taglio delle tasse i consumi non risuliranno»

Marzio Bartoloni

La ripresa c'è e si sta rafforzando «anche se un pezzo del Paese ancora non la tocca con mano». Il Governo ora però non deve «fare meline», ma deve dare un «segnale deciso e coraggioso per trasformare la ripresa in vera crescita robusta e duratura». «Solo così - avverte Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia -, si può far ripartire la domanda interna che rappresenta l'80% del Pil», dando slancio ai consumi che rispetto ad altri parametri stentano a tornare ai livelli prima della crisi: «Nel 2018 cresceranno poco sopra l'1%». Bene dunque la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva («se scattasse sarebbe un disastro»), ma per Sangalli serve anche un segnale «forte e chiaro» sulla riduzione della pressione fiscale: «Che sia il taglio del cuneo o quello delle aliquote Irpef, l'importante è che si proceda rapidamente e con le giuste risorse. Solo così si creeranno le premesse per una vera crescita».

Ma siamo davvero alla fine della crisi?

La ripresa in Italia si è certamente rafforzata, tanto sul versante del Pil, quanto su quello dell'occupazione. Ma siamo solo al primo tempo di un partita che è ancora lunga da giocare. Come abbiamo evidenziato nel nostro recente rapporto sulle economie regionali la ripresa è ancora lenta, perché nessuna regione è tornata ai livelli pre-crisi e perché cresciamo meno degli altri paesi europei; inoltre è una ripresa parziale perché le distanze tra Nord e Sud si sono acuite.

I consumi restano l'indice che non ha ancora invertito la tendenza negativa.

Gli ultimi dati Istat sulle vendite al dettaglio confermano la loro fragilità e discontinuità: secondo le previsioni del nostro ufficio studi per il 2018 rimarrà poco sopra un modesto +1%. Per rilanciare la domanda interna la via è una sola: meno tasse. E in questa direzione va certamente l'eliminazione per il 2018 delle clausole di salvaguardia perché contri-



Carlo Sangalli

«Serve un segnale forte e chiaro: taglio del cuneo o Irpef è lo stesso, ma con le risorse giuste»

buisce a rafforzare aspettative già favorevolmente orientate.

Il Governo punta al taglio del cuneo anche se con meno risorse di quanto annunciato.

Le risorse a disposizione sono esigue come ricorda Padoa-Schioppa. La necessità di fare subito qualcosa per sostenere la crescita è condivisa da tutti. Tagliare il costo del lavoro è una misura che trova accordi sia le rappresentanze che i sindacati, compresa la Confcommercio. Siamo favorevoli, quindi, al taglio del cuneo fiscale perché le ipotesi allo studio rendono strutturale questo provvedimento senza penalizzare l'apprendistato

che è uno strumento utilissimo e irrinunciabile in particolare per i settori del commercio, del turismo e dell'artigianato.

Vanno confermati gli incentivi per l'industria 4.0?

Le iniziative a sostegno di processi di investimento innovativi del sistema imprenditoriale ci trovano pienamente d'accordo. E abbiamo apprezzato il passaggio voluto dal ministro Calenda da Industria 4.0 a Impresa 4.0. Un cambiamento molto importante perché estende il raggio di intervento dell'iniziativa a tutto il sistema imprenditoriale. E mette sullo stesso piano, qualora ci fosse qualche dubbio, che l'innovazione non conosce distinzione né di settore, né di dimensione.

Cosa serve ancora e quali segnali vi aspettate?

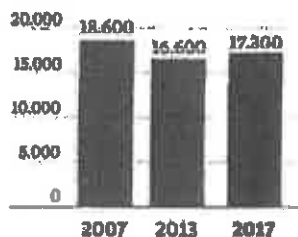
Riassumeri nella formula, due meno e un più: meno spesa pubblica improduttiva, meno interventi spot e più strategia di lungo termine nella riduzione della pressione fiscale. L'eccessivo carico fiscale, tra i più alti in Europa, l'eccesso di burocrazia, il deficit di legalità, le debolezze della logistica e dei trasporti sono i «difetti» strutturali che, da più di vent'anni, frenano il nostro sistema produttivo penalizzando, in particolare, le imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti, già duramente colpite durante la crisi. E di trasporti, in particolare, lunedì e martedì ne parleremo a Cernobbio nel Forum di Conftrasporto.

Come giudica le nuove misure sul Pos?

In Italia sono già installati 2 milioni di Pos, più che in Francia e in Germania. E l'ipotesi di multare i negozi e le imprese che non si dotano di questo strumento, cosa che peraltro non è prevista in nessun altro Paese, sinceramente ci sembra una misura inutilmente punitiva che non serve certo a favorire la diffusione della moneta elettronica. Confidiamo, quindi, che ci siano i margini per ripensare queste misure.

Consumi pro capite

Livelli in euro ai prezzi del 2017



Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat



Clienti e fornitori. Discesa a doppia cifra per i ritardi gravi, ora al 10,5%, il minimo da fine 2012

Imprese più puntuali nei pagamenti

■ Export in ripresa, domanda interna in recupero, produzione e ordini a confermare mese dopo mese il trend positivo.

Il miglioramento dello stato di salute delle imprese, visibile per più indicatori, si traduce anche in una riduzione dei ritardi nei pagamenti, con le dilazioni più serie (oltre i 30 giorni) in discesa ai minimi da fine 2012.

La fotografia scattata da

IL TEND

Nel terzo trimestre saldi puntuali in crescita del 6,4% Preti (Cribis): «Novità positiva, indice del migliorato stato di salute delle aziende»

Cribis, aggiornata al terzo trimestre dell'anno, vede in media il 38,2% delle aziende a rispettare i tempi pattuiti, il valore più alto da fine 2013. Puntualità "alimentata" da un calo dei ritardi più gravi, visibili solo nel 10,5% dei casi, valore in linea con l'ultimo trimestre di 5 anni fa.

Una percentuale che resta ancora quasi doppia rispetto a quanto accadeva nel periodo pre-crisi ma che è in sistematica riduzione ormai da cinque anni.

«Le imprese italiane - spiega l'ad di Cribis Marco Preti - hanno consolidato il buon risultato ottenuto sul fronte

dei pagamenti commerciali nella prima metà del 2017, registrando un aumento della puntualità del 6,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una crescita significativa che rappresenta una novità positiva, dopo che dal 2011 i pagamenti alla scadenza erano sempre andati, calando anno su anno prima di ricominciare a crescere nello scorso trimestre e che, insieme al costante calo dei ritardi gravi, va sicuramente interpretata come un indicatore del miglioramento dello stato di salute delle imprese italiane».

Dal punto di vista settoriale è l'industria l'area più virtuosa in termini di contenimento dei ritardi gravi (6,8%), mentre dal lato della puntualità il top è per i servizi finanziari, con il 48,7% di performance virtuose. Discorso diverso per il commercio al dettaglio, ancora in difficoltà, elemento di criticità anche per le filiere produttive a monte. Qui infatti appena il 26,3% delle imprese appartenenti al comparto è puntuale, a fronte di un 17% di pagamenti oltre il mese di ritardo, quasi il doppio della media nazionale.

Puntualità che si conferma ancora una volta inversamente proporzionale alla dimensione aziendale, con la diversa forza contrattuale delle parti a definire in modo evidente le (cattive) abitudini di pagamento. Per le mi-

L'ABITUDINE

38,2%

Pagamenti puntuali
I saldi effettuati nei tempi pattuiti rappresentano nell'analisi di Cribis (gruppo Crif) ancora una parte minoritaria ma le percentuali sono in crescita rispetto al passato, con un punto di minimo poco oltre il 35%

10,5%

Ritardi gravi
I saldi oltre i 30 giorni si riducono a doppia cifra e arrivano al minimo da fine 2012. Il trend pare consolidato, con valori in costante discesa ininterrottamente da fine 2014

6,8%

Ritardi minimi nell'industria
Per la manifattura ci sono i risultati migliori, con ritardi superiori ai 30 giorni limitati a pochi punti percentuali. Male invece il commercio

47,6%

Veneto al top
Puntualità massima per le aree del centro-nord, in particolare Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. Sud in coda: in Sicilia pagamenti puntuali solo al 22,2%

crocealtà i pagamenti puntuali rappresentano il 39,3%, quota che crolla al 15,4% per i "big", che tuttavia evidenziano forte ritardo solo nel 5,1% dei casi, contenendo quasi sempre i problemi entro i 30 giorni dopo la scadenza della fattura.

Tra le aziende di dimensioni maggiori, tuttavia, i ritardi entro 30 giorni si verificano nel 79,5% dei casi, 30 punti in più rispetto alle realtà meno strutturate.

Italia che continua ad essere divisa in due anche in termini geografici, con le imprese del Nord Est in vetta alla classifica di puntualità (46,5%) e solo il 6,4% di ritardi gravi.

Bene anche il Nord Ovest, mentre la situazione inizia a peggiorare spostandosi nel Centro, dove le performance scendono sotto la media nazionale, e soprattutto al Sud+Isole, dove solo poco più di un'azienda su quattro è virtuosa e ben il 17,3% salda i debiti con i fornitori con oltre 30 giorni di ritardo.

In termini regionali brillano Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia (tra le prime dieci province virtuose ben sette sono lombarde, con Bergamo capofila) mentre all'estremo opposto si trova la Sicilia (solo il 22,2% di pagamenti puntuali), con sette province su dieci nelle posizioni peggiori in Italia.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vai alle consultazioni pubbliche - Dal 2018 svalutazioni automatiche sui nuovi crediti deteriorati

Banche, la Bce vuole più coperture sugli Npl

Le vendite sui bancari trascinano al ribasso Milano (-1,44%)

■ Nuova stretta della vigilanza Bce sui crediti deteriorati: dalle banche serviranno maggiori coperture. Dal 2018 svalutazioni automatiche sui nuovi Npl. Notizie che hanno pesato su Piazza Affari: -1,44% con i bancari.

Servizi e analisi > pagina 5

Il credito difficile

L'AZIONE DELLA VIGILANZA

L'obiettivo

Secondo Francoforte l'elevato ammontare delle sofferenze resta un freno per gli impieghi

Il numero

È «italiano» oltre un quarto dei mille miliardi di deteriorati nei bilanci delle banche europee

Banche, la Bce chiede più coperture sugli Npl

Dal 2018 svalutazioni automatiche sui nuovi crediti deteriorati - Entro marzo ulteriore stretta

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Nuova stretta della vigilanza della Banca centrale europea sui crediti deteriorati (Npl) delle banche dell'eurozona. Le disposizioni, che andranno in vigore dall'anno prossimo, dopo un periodo di consultazione sul documento pubblicato ieri, riguardano i nuovi Npl, ma la Bce avverte anche che nel primo trimestre del 2018 darà ulteriori indicazioni sugli Npl già esistenti, il problema più pesante per le banche italiane. Fonti dell'Ssm, la vigilanza bancaria della Bce, precisano che su questo si procederà in modo molto graduale. Sullo stock dei crediti deteriorati, osserva una nota dell'istituto di Francoforte, «sono stati fatti notevoli progressi, ma alcune banche richiedono ancora miglioramenti». Le banche i cui bilanci sono appesantiti dai crediti deteriorati sono meno disponibili a fornire credito all'economia, secondo la Bce.

La Bce ha annunciato ieri una consultazione pubblica, che si concluderà a dicembre, su una

proposta aggiuntiva alle linee guida sugli Npl già rese note a marzo e che erano state seguite dalla presentazione, da parte delle singole banche, di una strategia di riduzione con obiettivi precisi. L'intervento annunciato ieri riguarda le «aspettative» dei supervisori sul trattamento dei nuovi Npl: sono crediti deteriorati che emergeranno a partire dall'anno prossimo, anche se concessi in passato. La Bce chiede alle banche di coprire con accantonamenti al 100% dopo 2 anni i crediti non garantiti, che siano definiti come non performing (sui quali cioè non sia stato ricevuto alcun pagamento da oltre 90 giorni), e dopo 7 anni quelli garantiti.

L'indicazione non è vincolante, ma, come ha detto nei giorni scorsi il presidente del consiglio di vigilanza, Danièle Nouy, l'aspettativa da parte delle autorità è un segnale molto forte. Le banche dovranno spiegare, con il supporto di prove, ogni deviazione dalle linee guida ai supervisori e questi decideranno se sono necessarie

ulteriori misure. In pratica, secondo fonti Bce, ci si aspetta che l'accantonamento avvenga in modo progressivo e lineare e non concentrato nell'ultima parte del periodo. La Bce chiede anche che le banche comunichino ai mercati le misure adottate in modo trasparente.

L'obiettivo dell'appendice resa nota ieri alle linee guida già pubblicate a marzo è di spingere le banche ad accantonamenti con maggior tempismo, in modo da evitare in futuro che si accumulino di nuovo una montagna di Npl come quella attuale. La Bce rileva peraltro che, grazie alle strategie concordate con le banche e con il favore della ripresa, economica, l'ammontare degli Npl delle banche significative dell'eurozona (i 130 istituti circa sottoposti alla vigilanza diretta dell'Ssm) si è ridotto da 950 miliardi di euro nel primo trimestre del 2016 a 865 miliardi nello stesso periodo del 2017. In particolare, i flussi di Npl si sono ridotti nel periodo più recente.

Le banche dell'eurozona sono state messe sotto pressione dai supervisori nell'ultimo anno

perché risolvano il problema dei crediti deteriorati. La questione è stata affrontata sia con il rafforzamento della capacità interna di gestire questi crediti, sia attraverso vendite e cartolarizzazioni. Da parte degli istituti di credito, qualcuno lamenta che tale pressione ha portato a dover scaricare gli Npl a perdite più forti del necessario, anche per la mancanza di un mercato efficiente.

Alcune banche, osservate tuttavia la Bce, «non sono sufficientemente concentrate e ambiziose nei piani di riduzione dei loro alti livelli di Npl». Fonti dell'Ssm rilevano che ci sono situazioni anomale in cui alcuni crediti restano anche fino a 10 anni senza l'adeguata copertura di accantonamenti. Le stesse fonti affermano che la fase di ripresa economica, in cui i flussi di Npl aumentano molto meno, è il momento più adatto per affrontare il problema dello stock esistente. L'annunciato intervento nel primo trimestre 2018, dopo il monitoraggio che continuerà in quest'anno, conferma che la Bce è determinata a non mollare la presa sulla questione degli Npl.